

# XVII SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Fr. Donato Petti

## DOMENICA (24 luglio) (XVII Settimana del Tempo Ordinario)

### LECTIO

#### Prima lettura: 1 Re 3,5.7-12

*In quei giorni, <sup>5</sup>il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte e gli disse: «Chiedimi ciò che io devo concederti». <sup>7</sup>E Salomone disse: «Signore mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide mio padre. Ebbene io sono un ragazzo; non so come regolarmi. <sup>8</sup> Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che ti sei scelto, popolo così numeroso che non si può calcolare né contare. <sup>9</sup>Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?». <sup>10</sup>Al Signore piacque che Salomone avesse domandato la saggezza nel governare. <sup>11</sup>Dio gli disse: «Perché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te né una lunga vita, né la ricchezza, né la morte dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento per ascoltare le cause, <sup>12</sup>ecco faccio come tu hai detto. Ecco, ti concedo un cuore saggio e intelligente: come te non ci fu alcuno prima di te né sorgerà dopo di te».*

→ Ancora una volta la Scrittura ci presenta il paradosso di Dio nel suo agire sovrano dentro la storia dell'uomo e nella sua imprevedibilità di giudizio. Egli affida il proprio popolo a un giovane re che dovrà esercitarne il governo come successore del grande Davide, depositario di promesse divine e di speranze messianiche.

#### Seconda lettura: Romani 8,28-30 ,

*Fratelli, <sup>28</sup>noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. <sup>29</sup>Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; <sup>30</sup>quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.*

→ Cinque verbi scandiscono questo mirabile progetto dell'Altissimo: conoscere, predestinare, chiamare, giustificare e glorificare. Il primo esprime una relazione di tipo esistenziale. Si tratta di una 'conoscenza' fondata su di una predilezione d'amare. Il secondo. assegna a Dio ogni primato di intervento in questa elezione e ne significa il fine. Il terzo verbo implica la vocazione che si manifesta nel cuore della persona. Dio si rivolge direttamente alla coscienza. Da qui muove dentro la libertà della persona il processo di deificazione in sinergia con la grazia divina. Il quarto verbo ci pone innanzi con termine giuridico il concetto di ricevere quanto è dovuto al di là del diritto stesso. Un Dio che è amore esercita un'unica signoria sulla creazione: la vita. Nei riguardi dell'uomo questo si traduce in benevo-

lenza profonda: misericordia. Si entra così nel significato compiuto del quinto verbo: glorificare. Lode della sua gloria è infatti l'uomo vivente, per sempre reso splendore della santità da cui ha preso origine in principio.

### Vangelo: Matteo 13,44-52

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: <sup>44</sup>«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo. <sup>45</sup>Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; <sup>46</sup>trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. <sup>47</sup>Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. <sup>48</sup>Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. <sup>49</sup>Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni <sup>50</sup>e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. <sup>51</sup>Avete capito tutte*

*queste cose?».* Gli risposero: «Sì». <sup>52</sup>Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

→ Il regno è innanzi tutto «simile ad un tesoro nascosto» (v. 44): dunque, non è una realtà visibile e a tutti conosciuta. Il termine 'tesoro' abbinato al nascondimento offre pure l'idea di alto valore. La seconda parabola insegna che il «regno dei cieli è simile ad un mercante che va in cerca di perle preziose» (v. 45). È interessante che qui il paragone analogico non è la perla, bensì il mercante: questi è l'uomo, la perla la verità. La terza parabola passa dall'immagine di soggetto singolare a quella di un insieme di soggetti: «Il regno dei cieli è simile ad una rete gettata nel mare che raccoglie ogni genere di pesci», buoni e cattivi, che solo dopo saranno spartiti (cfr. vv. 47s.).

## MEDITATIO

Le parabole del tesoro e della perla di grande valore ci ricordano che Gesù è il nostro tesoro: per possedere lui bisogna essere disposti a lasciare tutto e tutti.

Il regno di Dio è un tesoro già presente, sperimentabile, trasmissibile nella parola e nell'opera di Gesù. Esso viene incontro all'uomo per suscitare la sua gioia. L'uomo vende tutto ciò che ha perché orienta in modo nuovo la sua vita. Ai tesori della terra sostituisce il tesoro del regno dei cieli.

Il vertice della parabola sta nella decisione dell'uomo davanti alla scoperta del tesoro: egli vende tutto ciò che ha allo scopo di ottenere il campo e di impossessarsi del tesoro.

Esemplari in questa decisione immediata e senza ripensamenti sono i discepoli che, incontrando Gesù, sono disposti a lasciare tutto per seguirlo (Mt 4,18-22; 8,21-22; 9,9; 19,16-29).

La gioia, segno di ottimismo e di speranza, è il punto culminante del racconto.

L'espropriazione dei beni non è stata un sacrificio, ma un guadagno.

Anche nella parabola della perla preziosa viene evidenziato il valore straordinario del regno dei cieli in rapporto ad ogni altro bene (cfr Mt 6,33). Anche qui il culmine del racconto sta nella decisione presa dal mercante di vendere tutto quello che possiede per comperarla.

È da notare che nella parabola del tesoro nascosto l'uomo lo trova casualmente, mentre nella parabola della perla preziosa è l'uomo che va in cerca. Nella vita alcuni hanno incontrato Cristo senza averlo cercato (cfr Mt 4, 18-22; At 9, 1-9), altri lo hanno cercato, come Nicodemo (Gv 3,1-15). In ogni caso il cuore dell'uomo è inquieto finché non trova il suo tesoro e la sua perla preziosa che è Cristo.

Essere cristiano è la grazia più grande. Di conseguenza la gioia dovrebbe essere il dato esistenziale cristiano, affinché non risulti vero l'amaro sarcasmo di Nietzsche: "Do-

vrebbero rivolgermi uno sguardo più re-  
dento, se vogliono che io creda al loro re-  
dentore".

## ORATIO

O mio Dio, avvolgi e penetra l'anima mia con il riflesso della tua santità e, come il sole con il suo raggio illumina, purifica e fecon-

da la terra, così tu illumina, purifica, santifica tutto il mio essere.

## CONTEMPLATIO

Quando il Signore si manifesterà, sarà circondato dal coro dei servi buoni, e al suo risplendere anch'essi risplenderanno. Come ha stabilito dal principio, mette tutto in comune con loro; e non dona solo questo o quel bene, ma persino il regno e la corona. Che altro considera il beato Paolo quando dice: Siamo eredi di Dio, coeredi di Cristo, e regneremo col Cristo se avremo partecipato

ai suoi patimenti? Quale godimento può gareggiare con quella visione? Un coro di beati, una moltitudine esultante! La luce splendente discende dal cielo sulla terra, ma dalla terra nascono poi altri soli per il sole di giustizia e tutto si riempie di luce (N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, Torino 1981, 292s.).

## ACTIO

«*Si può definire l'uomo come colui che cerca la verità*» (Giovanni Paolo II).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

La vita che Dio dona all'uomo è diversa e originale di fronte a quella di ogni altra creatura vivente, in quanto egli, pur imparentato con la polvere della terra, è *nel mondo manifestazione di Dio, segno della sua presenza, orma della sua gloria*. All'uomo è donata *un'altissima dignità*, che ha le sue radici nell'intimo legame che lo unisce al suo Creatore: nell'uomo risplende un riflesso della stessa realtà di Dio. Nella vita dell'uomo,

l'immagine di Dio torna a risplendere e si manifesta in tutta la sua pienezza con la venuta nella carne umana del Figlio di Dio.

A quanti accettano di porsi alla sequela di Cristo viene donata la pienezza della vita: in loro l'immagine divina viene restaurata, rinnovata e condotta a perfezione. (GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Evangelium vitae*, nn. 34.36).

# LUNEDÌ (25 luglio)

(XVII Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: Esodo 32,15-24.30-34

*In quei giorni, <sup>15</sup>Mosè ritornò e scese dalla montagna con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra. <sup>16</sup>Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole. <sup>17</sup>Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C'è rumore di battaglia nell'accampamento». <sup>18</sup>Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: Vittoria! Non è il grido di chi canta: Disfatta! Il grido di chi canta a due cori io sento». <sup>19</sup>Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora si accese l'ira di Mosè: egli scagliò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi della montagna. <sup>20</sup>Poi afferrò il vitello che quelli avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece trangugiare agli Israeliti. <sup>21</sup>Mosè disse ad Aronne: «Che ti ha fatto questo popolo, perché tu l'abbia gravato di un peccato così grande?». <sup>22</sup>Aronne rispose: «Non si accenda l'ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è inclinato al male. <sup>23</sup>Mi dissero: Facci un dio, che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia capitato. <sup>24</sup>Allora io dissi: Chi ha dell'oro? Essi se lo sono tolto, me lo hanno dato; io l'ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello». <sup>30</sup>Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». <sup>31</sup>Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. <sup>32</sup>Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». <sup>33</sup>Il Signore disse a Mosè: «lo cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. <sup>34</sup>Ora va', conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco il mio angelo ti precederà; ma nel giorno della mia visita li punirà per il loro peccato».*

→ Il testo descrive l'apostasia e il culto idolatrico del vitello d'oro da parte del popolo durante l'assenza prolungata di Mosè, che è sul monte in dialogò con Dio (vv. 7-16), e la reazione di questi dopo aver conosciuto il fatto (vv. 19-34). Mosè scende dal monte con le tavole dell'alleanza e, avvicinandosi all'accampamento, sente le grida festose del popolo e intuisce il tradimento. Vedendo il vitello d'oro e le danze della sua gente, spezza le tavole, frantuma l'idolo, getta la polvere del vitello nell'acqua e la fa bere al popolo (vv. 19-21). Chiede conto dell'accaduto ad Aronne, il quale fa cadere la colpa sulla sua gente. Mosè fa prendere coscienza al popolo del grave peccato e ritorna a dialogare con Dio per implorare il perdono. La risposta di Dio è nella linea della misericordia proseguendo la sua opera di salvezza, ma annuncia anche la punizione dei colpevoli.

### Vangelo: Matteo 13,31-35

*In quel tempo, <sup>31</sup>Gesù espose alla folla un'altra parabola: «Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. <sup>32</sup>Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami». <sup>33</sup>Un'altra parabola disse loro: «Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti». <sup>34</sup>Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, <sup>35</sup>perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: "Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo".*

→ Le due parabole del granellino di se-

napa e delle viti hanno lo scopo di illuminare ulteriormente la comprensione del mistero del regno di Dio. Il punto di riflessione verte nella sproporzione che esiste tra gli inizi umili e lo sviluppo ulteriore, che in seguito si ottiene. Il regno di Dio, con la venuta di Gesù è già presente, anche se nascosto, ed agisce in modo dinamico non per opera umana ma della grazia di Dio. Il piccolo seme di senapa, infatti, ha in sé un'energia così potente da svilupparsi in una pianta di notevoli proporzioni, come si legge nel libro di Daniele: «*La sua altezza raggiungerà il cielo e sarà visibile fino alle estremità della terra... sui suoi rami vivranno gli uccelli del cielo*» (4,7-9); l'albero raggiunge anche l'altezza di tre o

quattro metri in Palestina (vv. 31s.). Altrettanto un pugno di lievito fa fermentare una quantità di farina che può dare pane a varie decine di persone (v.33). Così il regno di Dio e la sua parola: sembrano perdenti e sconfitti al presente, ma in realtà si dilatano e crescono nel nascondimento e trasformano la vita intera dell'uomo. Anche la parola di Dio accolta e interiorizzata nel cuore del credente produce quella vitalità interiore che permette allo Spirito Santo di agire e condurre il cristiano alla vita eterna, cioè a quella esperienza vitale di comunione e di intimità con Dio, che è il risultato di un autentico cammino di vita spirituale (cfr. *Gv* 4,13s.).

## MEDITATIO

La piccola parabola del lievito che silenziosamente fa fermentare l'intera pasta, enunciata nel vangelo di oggi, è molto suggestiva e incalzante. Si riferisce, come quella del granello di senapa, ma forse con ancora maggiore incisività, all'efficacia della proposta lanciata da Gesù. La parabola può essere letta in chiave tanto personale quanto sociale. Nella prima chiave di lettura essa ci sollecita a pensare al cambiamento radicale che l'accoglienza del vangelo suppone *nei singoli individui*: pensieri, progetti, atteggiamenti, attese, aspirazioni, rapporti, tutto deve venire 'lievitato' da esso.

L'esperienza attesta che ciò che in noi non è fermentato dal vangelo, finisce per convertirsi in un idolo a cui rendiamo consciamente o inconsciamente culto. Nella seconda chiave di lettura, quella sociale, la parabola ci invita a pensare alla trasformazione *della convivenza collettiva* che dovrebbe produrre il vangelo annunziato nella sua integralità, secondo le chiare indicazioni date da Paolo VI nella esortazione apostolica *Evangeliis nuntiandi*.

## ORATIO

Perdonami, Signore, se mi lascio affascinare da altri progetti, a volte miseri e meschini, che non sono il tuo piano di salvezza

e di amore. Perdonami le infedeltà, e fa' che il tuo vangelo brilli davanti agli occhi del mio cuore. Amen.

## CONTEMPLATIO

Non ti pensavo più, o Dio, non ti pensavo sotto l'aspetto di un corpo umano; ma non soccorreva alla mia immaginativa un'altra forma che ti rappresentasse. Io, uomo e tale uomo, pretendevo di raffigurarmi Te, sommo e solo vero Iddio. Contro tutte que-

ste raffigurazioni sensibili il mio cuore si ribellava violentemente. L'avevo appena scacciata e in un batter d'occhio, ecco, era tornata, mi si ripresentava alla vista onnubilandola: non era, no, l'aspetto di un corpo umano, ma ero pur sempre costretto a pen-

sare ad alcunché di corporeo occupante materialmente uno spazio. Il mio animo misero andava rimuginando sempre considerazioni di questo tenore. Esso però conservava ben salda la fede nella chiesa cattolica del tuo Cristo, nostro Salvatore e nostro Signore; fede, certo, in molte cose ancora rozza e va-

golante, fuori della norma del tuo insegnamento; ma che ero ben deciso di non abbandonare, di cui anzi di giorno in giorno sempre più mi imbevevo (AGOSTINO D'IPPONA, *Le Confessioni*, Milano 1991, 179-180.189).

## ACTIO

*Fino a che punto la proposta di Gesù ha trasformato la mia esistenza personale?*

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

#### **La via maestra della santa croce**

Per molti è questa una parola dura: rinnega te stesso, prendi la tua croce e segui Gesù (*Mt* 16,24; *Lc* 9,23). Ma sarà molto più duro sentire, alla fine, questa parola: "allontanatevi da me maledetti, nel fuoco eterno" (*Mt* 25,41). In verità coloro che ora accolgono volenterosamente la parola della croce non avranno timore di sentire, in quel momento, la condanna eterna. Ci sarà nel cielo questo segno della croce, quando il Signore verrà a giudicare. In quel momento si avvicineranno, con grande fiducia, a Cristo

giudice tutti i servi della croce, quelli che in vita si conformarono al Crocefisso. Perché, dunque, hai paura di prendere la croce, che è la via per il regno? Nella croce è la salvezza; nella croce è la vita; nella croce è la difesa dal nemico; nella croce è il dono soprannaturale delle dolcezze del cielo; nella croce sta la forza delle mente e la letizia dello spirito; nella croce si assommano le virtù e si fa perfetta la santità. Soltanto nella croce si ha la salvezza dell'anima e la speranza della vita eterna. Prendi, dunque, la tua croce, e segui Gesù; così entrerai nella vita eterna. (Da *Imitazione di Cristo*, libro II cap. XII)

# MARTEDÌ (26 luglio)

(XVII Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: *Esodo 33,7-11; 34,5-9.28*

*In quei giorni, <sup>33.7</sup>Mosè, presa la tenda, l'aveva piantata fuori dell'accampamento, ad una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell'accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. <sup>8</sup>Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda: guardavano passare Mosè, finché fosse entrato nella tenda. <sup>9</sup>Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda. Allora il Signore parlava con Mosè. <sup>10</sup>Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda. <sup>11</sup>Così il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro. Poi questi tornava nell'accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall'interno della tenda.*

<sup>34.5</sup> Il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. <sup>6</sup>Il Signore passò davanti a lui proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, <sup>7</sup>che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». <sup>8</sup>Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. <sup>9</sup>Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità». <sup>28</sup>Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti senza mangiar pane e senza bere acqua. Il Signore scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole.

→ I due brevi testi di cui si compone il

brano trattano dell'alleanza rinnovata da parte del Signore tramite un atto di rinnovamento permanente del culto. Nonostante il peccato del popolo, il Signore, sempre misericordioso e pieno di amore, rimane vicino alla sua gente che egli si è scelta, tramite Mosè. Questi, infatti, prende «la tenda del convegno», ossia il luogo del culto, e la colloca fuori dell'accampamento, come a indicare che Iddio non può vivere in piena armonia con gli uomini peccatori, anche se è sempre pronto e disponibile con coloro che a lui si rivolgono con animo rinnovato e penitente. Tutti gli Ebrei che riconoscevano la loro colpa potevano entrare in amicizia con Dio, recarsi nella tenda e parlare con Dio, come l'intercessore Mosè, il quale parlava con il Signore faccia a faccia, come un amico parla con il suo amico, e come il suo aiutante Giosuè, che «non si allontanava mai dalla tenda» (v. 11). In sintesi, Dio, che si rivela a Mosè come il Dio della misericordia, vuole così insegnare al suo popolo che il vero luogo dell'alleanza non è il Sinai o un luogo materiale. Il luogo del vero culto è nel riconoscersi peccatori e nell'accogliere la sua misericordia, che si manifesta in ogni situazione concreta e tramite uomini e persone sante e amiche di Dio. Solo questi mediatori possono pronunciare il nome del Signore sul popolo e così renderlo presente con i suoi attributi di benevolenza, compassione e misericordia. Il Signore ha scelto sì per sempre il suo popolo, ma egli rimane anche colui che perdona ed esige giustizia, si manifesta cioè nel castigo e nella grazia e chiama a tornare all'alleanza rinnovata.

### Vangelo: *Matteo 13,36-43*

*In quel tempo, <sup>36</sup>Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel*

campo». <sup>37</sup>Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. <sup>38</sup>Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, <sup>39</sup>e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli. <sup>40</sup>Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. <sup>41</sup>Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità <sup>42</sup>e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. <sup>43</sup>Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!».

→ La parabola evangelica del buon seme e della zizzania trova la sua spiegazione nella contrapposizione dei due schieramenti capeggiati dal divino seminatore e dal se-

minato re malvagio. L'interrogativo di fondo a cui la parabola intende rispondere è quello di sempre, sia quello espresso dalle prime comunità cristiane, sia quello riespresso costantemente dalle nostre comunità: perché vi sono dei cattivi cristiani nella comunità credente? Matteo risponde dando due ragioni: la prima, che la seminazione è fatta contemporaneamente sia da Dio sia dal maligno; la seconda, che il tempo della separazione è riservato solo a Dio.

La vita dell'uomo è il tempo in cui ogni credente deve fare la sua scelta. La convivenza con i cattivi non deve essere causa di pessimismo per i buoni; Dio la tollera e impedisce a coloro che sono troppo esigenti di 'far fuori' i cattivi con la scusa di eliminare il male; i buoni al contrario devono convertire i peccatori e così vincere il male con il bene.

## MEDITATIO

La parabola del grano e della zizzania insegna che nel campo del mondo ci sono i buoni e i cattivi e che esistono in tutti i tempi dei servi impazienti che vorrebbero anticipare il giudizio di Dio. Ma gli uomini non sanno giudicare perché non conoscono né il metro di Dio né il cuore dell'uomo. Il bene e il male devono crescere fino alla completa maturazione. Il centro della parabola non sta nella scoperta della zizzania e neppure nel giudizio finale della separazione del grano dalla zizzania, ma più propriamente nell'ordine di non strappare la zizzania. La meraviglia e lo scandalo dei servi sta proprio in questo atteggiamento paziente e lungimirante di Dio.

La Chiesa di tutti i tempi è sempre stata agitata dagli scandali e dai peccati dei cristiani. Per ogni situazione problematica vale il detto di Paolo: "Non vogliate giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio" (1Cor 4,5).

Al tempo di Gesù c'erano i farisei che pretendevano di essere santi e perciò si separavano dalla moltitudine dei peccatori. C'era il movimento di Qumran con la sua idea di rigida santità che esigeva il rifiuto di tutti gli impuri. C'era Giovanni il Battista che annunciava il messia che avrebbe separato il grano dalla pula (Mt 3,12). Viene Gesù e si mescola con i peccatori, li accoglie e mangia con loro (cfr Lc 15,2). Addirittura ha un traditore nel gruppo dei dodici che si è scelto. Possiamo dunque dire che zeloti, farisei e tanti altri pretendevano che il regno di Dio intervenisse in modo netto, chiaro e definitivo. In questo contesto si capisce la forza polemica della parabola di Gesù: la politica del regno di Dio è divina, fatta di tolleranza e di misericordia.

La Chiesa non deve diventare una comunità di puri e di perfetti, estromettendo i deboli e gli inadempienti. Buon grano e zizzania devono crescere insieme fino alla mietitura. Anche perché Dio solo sa chi è buon grano e chi è zizzania.

## ORATIO

Vogliamo dirti, Signore, che noi crediamo in te e come l'apostolo Filippo nell'ultima

cena ti ripetiamo con fede: «Signore, mostraci il Padre e ci basta» (Gv 14,8).

## CONTEMPLATIO

Noi sappiamo che Dio è clemente e non ci ralleghiamo della sua severità, noi che siamo peccatori, ma leggiamo: «È misericordioso il Signore e il nostro Dio è capace di compassione» (Sal 114,5). La giustizia di Dio è avvolta di misericordia ed è per questo corso

che procede al giudizio: usa moderazione quando si tratta di giudicare e giudica in modo da usare misericordia, poiché: «Misericordia e Verità si sono incontrate, Giustizia e Pace si sono bacciate» (Sal 84,11) (GIROLAMO, *Commento al libro di Giona*, Roma 1992, 82).

## ACTIO

«Il seminatore è Cristo: chi trova lui, ha la vita eterna» (Mt 13,37).

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

Se non possiamo descrivere il Dio vivente, possiamo però dire almeno come e dove trovarlo. Una notte, essendosi attardato più a lungo del solito a pregare, il filosofo B. Pasca, fece un'esperienza bruciante del Dio vivente che cercò di fissare, sotto forma di brevi esclamazioni, in un foglietto di carta che alla sua morte fu trovato cucito all'interno della giacca, sopra il cuore. Diceva: «Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe: non dei filosofi e dei dotti. Certezza. Sentimento, Gioia, Pace, Dio di Gesù Cristo.

Il tuo Dio sarà il mio Dio. Oblio del mondo e di tutto, fuorché di Dio. Lo si trova soltanto per la via insegnata dal vangelo. Grandezza dell'anima umana. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto. Che io non debba essere separato da lui in eterno. Gioia, gioia, lacrime di gioia». Qui vediamo, dal vivo, cosa significa scoprire che Dio esiste e averne «il fiato mozzo» (R. CANTALAMESSA, *La salita al monte Sinai*, Roma 1994, 21-24).

# MERCOLEDÌ (27 luglio)

(XVII Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: *Esodo 34,29-35*

*In quel tempo, <sup>29</sup>quando Mosè scese dal monte Sinai - le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte -, non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con il Signore. <sup>30</sup>Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggianti, ebbero timore di avvicinarsi a lui. <sup>31</sup>Mosè allora li chiamò e Aronne, con tutti i capi della comunità, andò da lui. Mosè parlò a loro. <sup>32</sup>Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. <sup>33</sup>Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. <sup>34</sup>Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. <sup>35</sup>Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggianti. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando fosse di nuovo entrato a parlare con lui.*

→ Il grande condottiero Mosè qui è il segno rivelatore di Dio. Egli lo rivela non solo con lo splendore che emana dalla sua persona, ma anche con le tavole della legge che contengono la parola di Dio. Avvicinarsi a Mosè, allora, e ascoltare i suoi insegnamenti significa fare l'esperienza del divino (vv. 31-34) ed entrare nel mistero di Dio, che è nascosto al popolo, anche se egli nasconde il suo splendore con un velo davanti agli Israeliti. Mosè, quindi, quale figura carismatica, incarna tutte le mediazioni della rivelazione

divina: a lui si attribuisce la promulgazione della legge e l'autorità della parola di Dio. Non è difficile vedere evocata in questo brano, nel quale brilla sul volto di Mosè, la figura del Cristo glorioso nella trasfigurazione, manifestazione vera del Salvatore degli uomini e immagine viva e luminosa del Dio invisibile (cfr. *Mc 9,2-8*; *2 Cor 4,6*; *Eb 1,3*; *Col 1,15*).

### Vangelo: *Matteo 13,44-46*

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: <sup>44</sup>«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo. <sup>45</sup>Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; <sup>46</sup>trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra».*

→ Le due parabole gemelle, quella del tesoro e quella della perla, mettono in luce il valore assoluto del regno di Dio, annunciato da Gesù, per cui vale la pena di vendere ogni altra cosa. Nella prima si parla di un contadino che, trovato un tesoro e volendo farlo suo, compra con gioia il campo, a costo di vendere tutti i suoi averi. Egli sa bene, infatti, che secondo la legge giudaica chi compra un terreno diventa padrone del suolo e del sottosuolo. La seconda parabola ha come protagonista un mercante di perle, il quale trovata una perla preziosissima e rara, vende tutto e l'acquista perché sa bene che nessuna cosa è più preziosa della perla.

## MEDITATIO

L'insegnamento di Gesù è illuminante e fondamentale: il regno di Dio e tutto ciò che esso comporta esige una completa e incondizionata dedizione alla sua causa. Questo Regno, infatti, non è qualcosa, ma qualcuno; è aver trovato la persona di Gesù. Per questo tale scelta va fatta prontamente e con gioia da colui che ha compreso il valore del

regno di Dio. E la gioia è così profonda e sentita che rende possibile vendere ogni altro bene, pur di raggiungere lo scopo desiderato, cioè di possedere un tale tesoro e una tale perla, per i quali beni ogni altra cosa perde valore e nessuno sforzo risulta eccessivo.

## ORATIO

Aiutaci tu, Signore. Se tu, come facesti un dì con i tuoi discepoli, ci guarderai negli occhi e ci dirai «*Sèguimi*», noi saremo affasci-

nati dalla tua voce e dalla tua proposta, e ti seguiremo.

## CONTEMPLATIO

Ti ammiro stringere a te, mediante l'umiltà, con la forza della fede e le braccia della povertà, il tesoro incomparabile, nascosto nel campo del mondo e dei cuori umani, col quale si compra Colui che dal nulla trasse tutte le cose..

Colloca i tuoi occhi davanti allo specchio dell'eternità, colloca la tua anima nello splendore della gloria, colloca il tuo cuore in Colui che è figura della divina sostanza, e

trasformati interamente, per mezzo della contemplazione, nella immagine della divinità di lui.

Allora anche tu proverai ciò che è riservato ai soli suoi amici, e gusterai la segreta dolcezza, che Dio medesimo ha riservato fin dall'inizio per coloro che lo amano. (CHIARA D'ASSISI, *Terza lettera a sant'Agnese di Praga VII*; 12-14, in *Fonti francescane*, Padova 1982<sup>3</sup>, 2289s.).

## ACTIO

*«Voi che avete lasciato tutto per il vangelo, riceverete cento volte tanto e in eredità la vita eterna» (Mt 19, 27.29).*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

### **Mirabili effetti dell'amore verso Dio**

Grande cosa è l'amore. Un bene grande, veramente. Un bene che, solo, rende leggera ogni cosa pesante e sopporta tranquillamente ogni cosa difficile; porta il peso, senza fatica, e rende dolce e gustosa ogni cosa amara. Esige di essere libero e staccato da ogni affetto umano, cosicché non abbia ostacoli a scrutare nell'intimo,

non subisca impacci per interessi temporali, non sia sopraffatto da alcuna difficoltà. Niente è più dolce dell'amore; niente è più forte, più alto o più grande: niente, né in cielo né in terra, è più colmo di gioia, più completo o più buono: perché l'amore nasce da Dio e soltanto in Dio, al di sopra di tutte le cose create, può trovare riposo (Da *Imitazione di Cristo*, libro III cap. V).

# GIOVEDÌ (28 luglio)

(XVII Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: *Esodo 40,16-21.34-38*

*In quei giorni, <sup>16</sup>Mosè fece in tutto secondo quanto il Signore gli aveva ordinato. Fece così: <sup>17</sup>nel secondo anno, nel primo giorno del primo mese fu eretta la Dimora. <sup>18</sup>Mosè eresse la Dimora: pose le sue basi, dispose le assi, vi fissò le traverse e rizzò le colonne; <sup>19</sup>poi stese la tenda sopra la Dimora e sopra ancora mise la copertura della tenda, come il Signore gli aveva ordinato. <sup>20</sup>Prese la Testimonianza, la pose dentro l'arca; mise le stanghe all'arca e pose il coperchio sull'arca; <sup>21</sup>poi introdusse l'arca nella Dimora, collocò il velo che doveva far da cortina e lo tese davanti all'arca della Testimonianza, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*<sup>34</sup>Allora la nube coprì la tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la Dimora <sup>35</sup>Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube dimorava su di essa e la Gloria del Signore riempiva la Dimora. <sup>36</sup>A ogni tappa, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano l'accampamento. <sup>37</sup>Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. <sup>38</sup>Perché la nube del Signore durante il giorno rimaneva sulla Dimora e durante la notte vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio.*

→ Mosè, dietro il comando del Signore, costruisce la tenda (= la Dimora) al Signore (vv. 16-21), e Dio viene a stabilirsi in mezzo al suo popolo eletto (vv. 34-38). Dopo il Sinai, ormai, è la tenda che costituisce la continuità della rivelazione di Dio con gli uomini. Qui viene fissato il luogo ideale nel quale ogni individuo può avere contatto con il Signore e dialogare con lui. Dio, il Padre della terra e del cielo, sceglie di localizzarsi, di venire ad abitare nella «dimora» (cfr. v. 35; Es 25,8; Ez 37,27; Gl 4,17) tra le tende del suo popolo e comunicare con Mosè, mediatore carismatico. Questi poteva co-

sì far presente alla sua gente quanto Dio gli aveva ordinato.

Il segno visibile del Dio invisibile, ma presente e operante tra gli uomini, era la «nube», che regolava le tappe del cammino del popolo nel deserto verso la terra promessa. La presenza di Dio, che riempiva la tenda del santuario, era chiamata dalla tradizione sacerdotale: «gloria», cioè la manifestazione dell'amore salvifico di Dio nella sua potenza e santità. Nel giudaismo successivo la 'presenza' di Dio nel tempio di Gerusalemme verrà chiamata *Shekhinah*, «la Presenza» per eccellenza. Ebbene le tre lettere fondamentali di questa parola ebraica, s-k-n sono presenti anche nella radice del verbo greco usato dal quarto evangelista, *eskénosen*. Infatti, l'umanità del Cristo, per Giovanni, è la nuova tenda santa, il nuovo tempio in cui risiede ogni pienezza di sapienza, grazia e verità, in cui si manifesta la presenza perfetta dell'Emmanuele, il Dio-con-noi. E noi, nuovo popolo in cammino, siamo pronti a seguirlo ogni volta che il Signore ci invita ad andare dietro di lui?

### Vangelo: *Matteo 13,47-53*

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: <sup>47</sup>«Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. <sup>48</sup>Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. <sup>49</sup>Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni <sup>50</sup>e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. <sup>51</sup>Avete capito tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». <sup>52</sup>Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche». <sup>53</sup>Terminate queste parabole, Gesù partì di là.*

→ Matteo pone l'accento sulla situazione che si creerà alla fine del mondo. Il regno di Dio verrà vagliato in tutte le sue componenti, la rete sarà tirata a riva e verrà esaminato il contenuto della pesca. Allora la sorte dei malvagi riceverà il giusto castigo e il male sarà eliminato; vale a dire, tutti gli uomini peccatori, finché ne hanno il tempo, devono riflettere su questa realtà futura e agire di

conseguenza per una adeguata conversione di vita.

L'insegnamento di Gesù è chiaro: «Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (v. 52); cioè il nuovo discepolo del regno di Dio deve far tesoro dei beni ricevuti. E discepolo di Gesù è colui che ha ascoltato la parola e comprende i misteri del regno.

## MEDITATIO

Il compito della chiesa è la missione, raffigurata mediante la pesca, affidata alla responsabilità dei discepoli (cfr Mt 4,19), ma l'incarico della cernita, immagine della separazione dei malvagi dai buoni, è affidata agli angeli (cfr Mt 13,41). Contro ogni tendenza integrista, che sogna una comunità credente di separati e di puri, Gesù annuncia che il tempo presente è l'ambito della tolleranza e della pazienza senza tendenze discriminatorie. Dunque compito della chiesa è la missione, non il giudizio.

Gesù termina il suo discorso con una domanda: "Avete capito tutte queste cose?". La

risposta è "sì". E siamo noi oggi che dobbiamo rispondere positivamente.

Gesù illustra il senso dell'impegno che la comprensione delle parabole richiede, attraverso un'ultima parabola: quella di ogni scriba fattosi discepolo del regno dei cieli. Diventare discepolo implica la missione di insegnare agli altri. Lo scriba è lo specialista della Scrittura; se scopre in Gesù il tesoro nascosto (Mt 13,44), rinnova tutte le sue concezioni religiose e sa utilizzare egregiamente tutta la ricchezza dell'Antico Testamento accresciuta e perfezionata dal Nuovo.

## ORATIO

Signore, tu conosci quanto siamo deboli e quanto alle volte ci costa renderti il culto che tu aspetti da noi. Ci è più facile ripetere dei riti, anche bellamente eseguiti e perfetti, più che impegnarci nella vita concreta a fa-

vore dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Salvaci da questa nostra debolezza. Fa' che siamo dei «*pesci buoni*» che la tua rete raccoglie per il tuo regno. Amen.

## CONTEMPLATIO

Viene dato ordine a tutto il popolo, portando ognuno secondo le sue forze, di costruire il tabernacolo, affinché in certo qual modo tutti insieme siano un unico tabernacolo. Ma il contributo stesso non avviene forzatamente ma spontaneamente [...]. Il motivo per cui doveva essere fatto il tabernacolo lo troviamo affermato in precedenza quando il Signore dice a Mosè: «*Mi farai un santuario e di là mi mostrerò a voi*»

(cfr. Es 25,8 LXX).

Dio vuole dunque che gli facciamo un santuario e promette che, se gli faremo un santuario, potrà mostrarsi a noi. Per questo anche l'Apostolo dice agli Ebrei: «*Cercate la pace e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà Dio*» (Eb 12,14) lo..]. Facciamo dunque anche noi un santuario per il Signore tutti insieme e ciascuno singolarmente (ORIGENE, *Omellie sull'Esodo*, Roma 19912, 173-175).

## ACTIO

*Sono pronto a seguirlo ogni volta che il Signore mi invita ad andare dietro di lui?*

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

È possibile attirare Dio nel mondo? Non è un modo di vedere arrogante e pretenzioso? Noi crediamo che la grazia di Dio consiste proprio in questo suo volersi lasciar conquistare dall'uomo, in questo suo consegnarsi, per così dire, a lui. Dio vuole entrare nel mondo che è suo, ma vuole farlo attraverso l'uomo: ecco il mistero della nostra esistenza, l'opportunità sovrumana del genere umano!

Ecco ciò che conta in ultima analisi: lasciar entrare Dio. Ma lo si può lasciar entra-

re solo là dove ci si trova, e dove ci si trova realmente, dove si vive, e dove si vive una vita autentica. Se instauriamo un rapporto santo con il piccolo mondo che ci è affidato, se, nell'ambito della creazione con la quale viviamo, noi aiutiamo la santa essenza spirituale a giungere a compimento, allora prepariamo a Dio una dimora nel nostro luogo, allora lasciamo entrare Dio (M. BUBER, *Il cammino dell'uomo*, Magnano 1990, 63s.). .

# VENERDÌ (29 luglio)

(XVII Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

**Prima lettura:** *Levitico* 23,1.4-11.15-16.27.34b;37

<sup>1</sup>Il Signore disse a Mosè: <sup>4</sup>«Queste sono le solennità del Signore, le sante convocazioni che proclamerete nei tempi stabiliti. <sup>5</sup>Il primo mese, al decimo quarto giorno, al tramonto del sole sarà la pasqua del Signore; <sup>6</sup>il quindicesimo dello stesso mese sarà la festa degli azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito. <sup>7</sup>Il primo giorno sarà per voi santa convocazione; non farete in esso alcun lavoro servile; <sup>8</sup>per sette giorni offrirte al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà la santa convocazione: non farete alcun lavoro servile». <sup>9</sup>Il Signore aggiunse a Mosè: <sup>10</sup>«Parla agli Israeliti e ordina loro: Quando sarete entrati nel paese che io vi dò e ne mieterete la messe, porterete al sacerdote un covone, come primizia del vostro raccolto; <sup>11</sup>il sacerdote agiterà con gesto rituale il covone davanti al Signore, perché sia gradito per il vostro bene; il sacerdote l'agiterà il giorno dopo il sabato. <sup>15</sup>Dal giorno dopo il sabato, cioè dal giorno che avrete portato il covone da offrire con il rito di agitazione, conterete sette settimane complete. <sup>16</sup>Conterete cinquanta giorni fino all'indomani del settimo sabato e offrirte al Signore una nuova oblazione.

<sup>27</sup>Il decimo giorno del settimo mese sarà il giorno dell'espiazione; terrete una santa convocazione, vi mortificherete e offrirte sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. <sup>34</sup>Il quindicesimo di questo settimo mese sarà la festa delle capanne per sette giorni, in onore del Signore. <sup>35</sup>Il primo giorno vi sarà una santa convocazione; non farete alcun lavoro servile. <sup>36</sup>Per sette giorni offrirte vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la santa convocazione e offrirte al Signore sacrifici consumati con il fuoco. È giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile. <sup>37</sup>Queste sono le solennità del Signore nelle quali proclamerete sante convocazioni, perché si offrano al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni,

vittime e libagioni, ogni cosa nel giorno stabilito, oltre i sabati del Signore».

→ Il testo riguarda il ciclo liturgico delle varie feste annuali secondo la redazione sacerdotale, legata all'ambiente di Gerusalemme e inquadrata nella "Legge di santità". In questa luce le feste ebraiche hanno lo scopo di far uscire l'individuo dalla sua autosufficienza per inserirlo in una vita a dimensione comunitaria: ogni uomo, infatti, appartiene al popolo, ne è una espressione e, tramite esso, appartiene a Dio. Gli elementi costitutivi delle feste di Israele sono essenzialmente due: la convocazione della santa assemblea del popolo e il riposo dal lavoro. Il primo scandisce la vita del popolo e fa rivivere, specie nella celebrazione liturgica, il ricordo delle meraviglie operate da Dio nella storia ebraica; il secondo allontana il popolo dalle cose materiali e quotidiane e lo introduce nel tempo forte di Dio, dove si prende coscienza dello scorrere della vita e del suo significato di salvezza.

**Vangelo: Matteo 13,54-58**

*In quel tempo, <sup>54</sup>Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? <sup>55</sup>Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? <sup>56</sup>E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?». <sup>57</sup>E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». <sup>58</sup>E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.*

→ Matteo "dopo il "Discorso delle parabole" (cfr. 13,152), ci presenta Gesù nella sina-

goga del suo paese, a Nazaret, rifiutato dai suoi concittadini (cfr. *Mc* 6,1-6). Questi, dall'iniziale stupore per il suo sapiente insegnamento (v. 54), passano a interrogarsi sulla predicazione del «figlio del carpentiere», su Maria sua madre, sui suoi fratelli e le sue sorelle (vv. 55s.), e perfino a scandalizzarsi di lui. Con l'espressione: «*E si scandalizzavano per causa sua*» (v. 57) siamo introdotti da Matteo nel mistero della persona di Gesù. I suoi conterranei vogliono capire Gesù partendo unicamente dall'aspetto umano, come avevano anche fatto in altra circostanza perfino i suoi parenti (cfr. *Mc* 3,21). La loro co-

noscenza umana diventa per i nazaretani un ostacolo a penetrare e accogliere la persona di Gesù e a credere in lui come messia atteso: «*Da dove gli vengono tutte queste cose?*» (v. 56b). Di fronte a questo esplicito rifiuto, Gesù constata la verità del proverbio: «*Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua*» (v. 57b). La sorte di ogni vero profeta, come quella di Gesù e di ogni vero discepolo, è quella della incomprendimento, del disprezzo, della derisione e della persecuzione, spinta fino al sacrificio della morte per la causa della verità.

## MEDITATIO

Il vangelo d'oggi ci sollecita a riflettere sul bisogno di cogliere la presenza di Dio nella quotidianità della vita. Probabilmente i compatrioti di Gesù erano abituati a incontrare Dio nelle grandi solennità festive, e in mezzo alle convocazioni di cui parla la prima lettura.

È un rischio costante anche per noi: aspettarci di trovare Dio solo nelle circostanze straordinarie. Eppure, proprio per mezzo di Gesù, Dio ci ha fatto sapere che è nell'intera realtà dell'esistenza che si manifesta questa sua presenza, che anche le minime cose ne sono pervase, perché egli non è un Dio lontano, ma vicinissimo. La sfida che ne scaturisce è quella di riuscire a scoprirlo e accoglierlo gioiosamente. Ciò che in apparenza è ovvio e scontato, ciò che è di tutti i giorni, ciò che non richiama più l'attenzione nelle persone e nelle cose alle quali siamo assuefatti, è per chi crede come una specie di 'sacramento' della presenza benevola di Dio. La vigilanza alla quale Gesù ci invita tante volte nel vangelo si riferisce anche a questo: occorre tenere ben aperti gli occhi per non lasciarci sfuggire la dimensione divina che hanno tutte le cose. La fede le rende tutte trasparenti, mentre la sua mancanza le rende tutte opache.

## ORATIO

Ti chiediamo, o Signore, di darcene occhi per vedere nelle realtà più comuni e ordinarie della vita la tua presenza e la tua azione salvifica per ciascuno di noi.

## CONTEMPLATIO

Dammi, o Signore, di conoscere e capire se si debba prima invocarti o celebrarti, prima conoscerti o invocarti. Ma chi potrebbe invocarti senza prima conoscerti? Chi non ti conosce potrebbe essere indotto a invocare altri. Ma se, per conoscerti, si dovesse invocarti? Come invocheranno colui

che non avranno creduto? E come credere se qualcuno prima non annuncia?

Celebreranno il Signore coloro che lo cercano, perché chi lo cerca, lo trova e chi l'ha trovato non può non celebrarne le lodi. Che io ti cerchi, o Signore, invocandoti, e ti invochi, credendo in te, perché ormai ci sei stato

annunciato (AGOSTINO D'IPPONA, *Confessioni*, in *Signore Dio di verità*, Milano

1989,31).

## ACTIO

*Riesco a tenere ben aperti gli occhi per non lasciarmi sfuggire la dimensione divina che hanno tutte le cose?*

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

Nessuno può fare affidamento sulle sue strutture religiose [...]. Ma tutto il problema sta nel sapere se noi serviamo queste strutture, le conserviamo, le rispettiamo o se, invece, ce ne serviamo attivamente, personalmente. Nessuna struttura per santa che sia, può salvare, per se stessa.

Le strutture sono indispensabili. Certamente, ripugna una istituzione senza ispi-

razione, ma ogni ispirazione genera una istituzione. Non vi è matrimonio senza amore, ma un vero amore crea un vero matrimonio. Non vi è chiesa senza Spirito vivificante, ma lo Spirito è visibile e attivo solo in una comunità fraterna: « *Vedete come si amano!* » (L. EVELY, *Meditazioni sul vangelo*, Assisi 1975, 224-226).

# SABATO (30 luglio)

(XVII Settimana del Tempo Ordinario)

## LECTIO

### Prima lettura: *Levitico 25,1.8-17*

*In quei giorni, <sup>7</sup>il Signore parlò a Mosè sul monte Sinai dicendo: <sup>8</sup>«Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. <sup>9</sup>Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese. <sup>10</sup>Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. <sup>11</sup> Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete là vendemmia delle vigne non potate. <sup>12</sup>Poiché è il giubileo; esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. <sup>13</sup>In quest'anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo. <sup>14</sup>Quando vendete qualche cosa al vostro prossimo o quando acquistate qualche cosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. <sup>15</sup>Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di rendita. <sup>16</sup>Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo; perché egli ti vende la somma dei raccolti. <sup>17</sup>Nessuno di voi danneggi il fratello, ma temete il vostro Dio, poiché io sono il Signore vostro Dio».*

→ Il fondamento religioso di queste leggi sociali, che si rivelarono sagge anche se non sempre realizzate in pieno, risiedeva nella concezione ebraica secondo cui i beni del mondo sono uguali per tutti: la terra appartiene a Dio, che ha liberato il popolo dalla schiavitù dell'Egitto, gli uomini sono fratelli, e la libertà della persona è un bene inalienabile. Queste tematiche trovano la loro

vera realizzazione in Gesù, colui che libererà l'umanità dal male e concederà il perdono dei peccati.

### Vangelo: *Matteo 14,1-12*

*<sup>1</sup>In quel tempo, il tetrarca Erode ebbe notizia della fama di Gesù. <sup>2</sup>Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; per ciò la potenza dei miracoli opera in lui». <sup>3</sup>Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello. <sup>4</sup>Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla!». <sup>5</sup>Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta.*

*<sup>6</sup>Venuto il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode <sup>7</sup>che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che avesse domandato. <sup>8</sup>Ed essa, istigata dalla madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Batista». <sup>9</sup>Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e dei commensali ordinò che le fosse data <sup>10</sup>e mandò a decapitare Giovanni nel carcere. <sup>11</sup>La sua testa venne portata su un vassoio e fu data alla fanciulla, ed ella la portò a sua madre. <sup>12</sup>I suoi discepoli andarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informarne Gesù.*

→ Il racconto del martirio di Giovanni Battista si inserisce nella storia del tempo di Erode Antipa, figlio di Erode il Grande. Il precursore del Messia, profeta dalla forte personalità morale, aveva denunciato, a nome di Dio, il peccato di Erode. Erodiade, amante di quest'ultimo, con un sottile e perverso intrigo riesce a far giustiziare il Battista, approfittando di un giuramento che sua figlia Salome, molto gradita al re, aveva ottenuto da Erode. Matteo ci tiene a mettere in risalto che la figura del profeta,

difensore della legge di Dio, perseguitato e ucciso, sarà modellata sulla stessa strada che percorrerà il Cristo, di cui annuncia la morte (cfr. 17,2).

Entrambi i profeti, infatti, sono condannati per aver reso testimonianza alla verità, senza scendere a compromessi di nessun genere. La stessa morte di Giovanni Battista, fatta conoscere a Gesù dagli stessi discepoli del Battista, è la conclusione logica

di una vita spesa in coerenza con la propria missione di precursore: «*1 suoi discepoli andarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù*» (v. 12) E questo annuncio è per Gesù un indizio certo che egli realizzerà la propria missione percorrendo la medesima via di incomprendimento e di morte, nella logica dei profeti rifiutati dal popolo.

## MEDITATIO

Il racconto della morte del Battista continua la tematica dell'episodio precedente. Sebbene parli con parole autorevoli e compia gesti potenti (cfr *Mt* 13, 54.58; 14,2), Gesù è il profeta contestato e la sua sorte viene prefigurata da quella del Battista.

Il motivo dell'arresto e dell'uccisione del Battista è ricordato nei vv. 3-4. Un profeta non può essere catturato se non per il disturbo che arrecano le sue parole o i suoi gesti.

Erode aveva sottratto la moglie a suo fratello e aveva ripudiato la propria. Un doppio delitto davanti al quale Giovanni non ha taciuto. Il "non ti è lecito!" dà un'impostazione concreta alla sua azione missionaria.

Se l'annuncio non viene applicato ai fatti, tradotto nelle situazioni concrete, è, troppe volte, un grido inutile. Se il Battista e Gesù si fossero accontentati di puntare il dito contro il male e non contro i malfattori, come fanno i filosofi e non solo i filosofi, non sarebbero finiti in prigione e al patibolo.

## ORATIO

Signore, Dio nostro, i tuoi profeti, come Giovanni Battista e tanti altri, hanno pagato a caro prezzo la fedeltà alla loro missione a

servizio dei fratelli, e il coraggio che tale missione imponeva loro li ha condotti fino al sacrificio della vita.

## CONTEMPLATIO

Come, quando si levano i raggi del sole, le tenebre vengono scacciate, le belve si nascondono e si rintanano, i briganti fuggono, gli assassini si rifugiano nelle caverne, i pirati si ritirano, i violatori di tombe si allontanano, gli adulteri, i ladri, gli scassinatori, essendo sul punto di essere smascherati dai raggi del sole, se ne vanno lontano da qualche parte e spariscono, e tutto diventa distinto e chiaro, terra e mare, perché i raggi del sole illuminano tutto dall'alto, le distese delle acque, i monti, le campagne, le città, così anche allora all'apparire dell'annuncio evangelico, che Paolo ovunque dissemina-

va, l'errore veniva scacciato, ritornava la verità, il grasso e il fumo dei sacrifici, i cembali e i timpani, le ubriachezze e le gozzovigliate, le dissolutezze, gli adulteri e gli altri vizi che non è bene nemmeno nominare, le cerimonie praticate nei templi degli idoli cessavano e si esaurivano, sciogliendosi come cera al fuoco, consumandosi come paglia ad opera della fiamma. Invece la luminosa fiamma della verità si levava splendente e alta fino al cielo stesso, innalzata proprio da ciò che le si opponeva e incrementata per mezzo di ciò che la ostacolava; non impedivano il suo corso e il suo

slancio incontenibile né i pericoli, né la tirannide di un'inveterata consuetudine, né la forza di usi e leggi tradizionali, né la difficoltà ad accogliere l'insegnamento dei precetti (evangelici), né nient'altro di quanto è

stato detto [...]. Così infatti è l'errore: anche se nulla lo turba, crolla; così è la verità: anche se molti la combattono, si rinvigorisce (GIOVANNI CRISOSTOMO, *Panegirici su san Paolo*, Roma 19952, 7173).

## ACTIO

«*Il Signore abbia pietà di noi e ci benedica*» (Sal 66,2).

### PER LA LETTURA SPIRITUALE

Ecco, tutto dipende dalla croce, tutto è definito con la morte. La sola strada che porti alla vita e alla vera pace interiore, è quella della santa croce e della mortificazione quotidiana. Va' pure dove vuoi, cerca quel che ti piace, ma non troverai, di qua o di là, una strada più alta e più sicura della via della santa croce. Predisponi pure ed ordina ogni cosa, secondo il tuo piacimento e il tuo gusto; ma altro non troverai che dover sopportare qualcosa, o di buona o di cattiva voglia troverai cioè sempre la tua croce. Infatti, o sentirai qualche dolore nel corpo o soffrirai nell'anima qualche tribolazione interiore. Talvolta sarà Dio ad abbandonarti, talaltra sarà il prossimo a metterti a dura prova; di più, frequentemente, sarai tu di peso a te stesso.

E non potrai trovare conforto e sollievo in alcuno modo; ma dovrai sopportare tutto ciò fino a che a Dio piacerà. Dio, infatti, vuole che tu impari a soffrire tribolazioni senza consolazione, e che ti sottometta interamente a lui, facendoti più umile per mezzo della sofferenza. Nessuno sente così profondamente la passione di Cristo, come colui al quale sia toccato di soffrire cose simili. La croce è, dunque, sempre pronta e ti aspetta dappertutto; dovunque tu corra non puoi sfuggirla, poiché, in qualsiasi luogo tu giunga, porti e trovi sempre te stesso. Volgiti verso l'alto o verso il basso, volgiti fuori o dentro di te, in ogni cosa troverai la croce. In ogni cosa devi saper soffrire, se vuoi avere la pace interiore e meritare il premio eterno (Da *Imitazione di Cristo*, libro II cap. XII).